

### Epilogo

#### Spazi e funzione. Il complesso dell'Acropoli Mediana nel quadro della storia urbana di Festòs nel MM II

I tre ambienti CV, CVI e CVII, solo parzialmente conservati, dovevano fare parte di un edificio di maggiori dimensioni, perlomeno in direzione sud, costruito a nord ed est sul declivio dell'Acropoli Mediana, che era stata appositamente sbancata.

Sebbene le prime tracce della costruzione si collochino in una fase iniziale del protopalaziale, è solo a partire dal MM IIA che è possibile delineare la fisionomia del complesso. In questo momento, infatti, l'edificio CV-CVII subisce una profonda riorganizzazione, osservabile, dal punto di vista architettonico, nella Fase costruttiva 3. Il grande riempimento al di sotto del vano CVII (Gruppo E), costituito in buona parte da frammenti ceramici e da un certo numero di vasi interi trova confronto in una serie di banchine (Vani LXI, LXIII, LI/primo piano, Vano IL) e in un livello sigillato da un pavimento (Bastione II), che sfruttano la stessa tecnica. Si tratta di riempimenti che verosimilmente miravano alla conservazione ritualizzata del materiale ceramico in momenti in cui si interveniva nei relativi ambienti con specifiche operazioni costruttive. La presenza di un riempimento di questo tipo, di così grandi dimensioni, testimonia dunque non solo la condivisione di una tecnica costruttiva nota all'interno dell'edificio palaziale, ma anche l'ampiezza delle proporzioni delle attività di consumo che avevano luogo in quest'area dell'insediamento. Oltre alla quantità del materiale ceramico, ne va considerata anche la qualità, dal momento che nel livello si è rinvenuto un buon numero di vasi in ceramica fine estremamente elaborati nella manifattura e nella decorazione. Infine, la particolare composizione del riempimento, che include la presenza di *rhyta*, consente di ipotizzare che in esso siano confluiti i resti di qualche attività di carattere cerimoniale, che potevano aver avuto luogo nell'area prima che si procedesse alla ricostruzione del complesso (e quindi indipendentemente da essa) oppure proprio in occasione di tale evento, in una cerimonia di inaugurazione dei lavori nell'edificio che, in virtù delle sue caratteristiche architettoniche, doveva spiccare all'interno del panorama del sito. Allo svolgimento di attività di consumo allargato che potevano aver avuto luogo, in connessione a queste cerimonie, potrebbe rimandare anche la presenza di un cospicuo gruppo di *skoutelia* integri, concentrati in una zona ben precisa del riempimento, e i resti faunistici, che lo studio archeozoologico ha consentito di interpretare come scarti di pasti.

La rifondazione dell'edificio, che ha come *terminus ad quem* il MM IIA, prevede la costruzione del vano scala CVI, in comunicazione con il Vano CV, e l'apprestamento della banchina e del pavimento di lastre di alabastro nel Vano CVII (Fase costruttiva 3). In un momento successivo, probabilmente non di molto, i livelli pavimentali dei Vani CVI e CV vengono rialzati e portati alla stessa quota del CVII, verosimilmente per garantire una circolazione tra l'area orientale dell'edificio e il Vano CVII (Fase costruttiva 4); inoltre, il declivio viene ulteriormente sbancato all'estremità orientale del complesso per la costruzione della struttura m/4. L'identificazione di CVI come vano-scala, in cui doveva alloggiare una scala removibile lignea, a pioli, l'analisi dei processi di formazione dei depositi pavimentali nei Vani CV e CVI, che ha consentito di ipotizzare il crollo di alcuni vasi, la presenza di stucchi rossi e blu nel riempimento di CV non collocabili al piano inferiore, sono chiari indicatori dell'esistenza di un piano superiore.<sup>1</sup> L'esistenza di un livello superiore costruito è evidente per l'area est dell'edificio, al di sopra dei Vani CV e CVI, mentre mancano elementi per quanto riguarda la parte al di sopra del Vano CVII: è possibile che in tale porzione del complesso ci fosse una terrazza o uno spazio aperto e

<sup>1</sup> Sugli indicatori per il riconoscimento dei piani superiori nell'architettura egea dell'età del bronzo, cf. Hallager 1990, pp. 282-283 e Michailidou 1990, p. 295.

riparato da materiali deperibili.<sup>2</sup> Le grandi dimensioni del Vano CVII inoltre, potevano compromettere la stabilità della costruzione in associazione a una copertura, eccessivamente pesante.

Nella fase finale del complesso (Fase costruttiva 4), dunque, i tre ambienti conservati dovevano essere connessi tra loro e svolgere funzioni tra loro complementari. L'edificio aveva un'estensione minima ricostruibile di 80 m<sup>2</sup>: superiore, quindi, a quella di 70 m<sup>2</sup>, che Todd Whitelaw considera come dimensione massima per una famiglia nucleare singola.<sup>3</sup>

Il Vano CVII, di forma inusualmente allungata e di grandi dimensioni, si caratterizza per la presenza della banchina, che doveva correre almeno lungo tre dei quattro i lati, e per la particolare raffinatezza delle sue rifiniture. L'associazione tra basse banchine (di altezza normalmente compresa tra i 20 e i 30 cm) e lastre di alabastro sembra essere una caratteristica dell'architettura festia del periodo protopalaziale, che si ritrova sia nel Palazzo che nelle costruzioni dei quartieri circostanti. Tuttavia, è nell'area del Palazzo che si individuano banchine lungo interi lati degli ambienti: escludendo i magazzini, è il caso dei Vani LV,<sup>4</sup> LIX<sup>5</sup> e LX;<sup>6</sup> un altro sistema di banchine caratterizza poi l'area del complesso del Sacello IX.<sup>7</sup> La funzione di tali ambienti non è univoca, come è chiaro dalla differente collocazione degli stessi, dalle diverse associazioni di materiale e dai rapporti con i vani adiacenti, ma in tutti i casi la banchina doveva consentire la seduta di un numero più o meno esteso di persone connessa, almeno in alcuni casi, come si è ipotizzato per il Sacello IX, ad attività di consumo.<sup>8</sup> Al di fuori dell'area del Palazzo, l'unico ambiente che presenta banchine con una certa estensione e una certa raffinatezza nelle rifiniture è, oltre al Vano CVII, il LXVIII, collocato all'interno del complesso nel Quartiere a sud del Palazzo e in gran parte compromesso dall'inserimento di costruzioni successive.<sup>9</sup> All'interno dell'ambiente si trovano due lunghe banchine, lungo il lato nord e ovest, a cui si associa, sul muro sovrastante, uno zoccolo di lastre alabastrine. Dunque, sia nell'edificio alle pendici dell'Acropoli Mediana, che in quello del Quartiere a sud del Palazzo, l'elemento distintivo più evidente è rappresentato dalla presenza di vani particolarmente rifiniti e dotati di banchine che ne occupano almeno due lati. Sono gli unici complessi che, come ha sottolineato anche Ilse Schoep, dal punto di vista delle rifiniture architettoniche, si distinguono nell'area extrapalaziale dell'insediamento di Festòs, a differenza di quanto accade per Mallia dove nel MM II è possibile individuare una serie di edifici che recano caratteristiche architettoniche di tipo palaziale<sup>10</sup> ai quali viene attribuita una funzione semi-ufficiale.<sup>11</sup>

Il Vano CVII, dal punto di vista architettonico, mostra dunque degli elementi di somiglianza con ambienti propriamente palaziali. Tra questi, si avvicina particolarmente al Vano LIX, non solo per la presenza delle banchine, ma anche per la particolare forma allungata. Nella sua ultima fase d'uso, che precede l'abbandono finale del primo Palazzo ('fase dei Sacelli'),<sup>12</sup> il vano si apriva sul cortile occidentale inferiore (Piazzale LXX) e, sulla base dei vasi individuati, in esso dovevano svolgersi delle attività connesse al consumo,<sup>13</sup> a cui potevano partecipare persone che arrivavano direttamen-

2 L'idea dell'esistenza di ampie aree terrazzate coperte nell'architettura minoica, di cui è impossibile trovare tracce materiali, è stata avanzata da Hallager (1990), sulla base dell'evidenza TM I di Chanià; altre indicazioni in questo senso vengono dall'analisi delle rappresentazioni artistiche, per cui cf. ad esempio Palyvou 2005, pp. 192-193.

3 Whitelaw 2001.

4 Levi 1976, pp. 97-105.

5 Levi 1976, pp. 121-130.

6 Levi 1976, pp. 130-133.

7 Pernier 1935, pp. 198-199.

8 Per quanto riguarda il complesso dei Sacelli, questa funzione è riconoscibile solo per il IX perché negli altri casi si tratta di ambienti per la preparazione. Sulle attività svolte in questi ambienti e sulla funzione delle banchine, cf. Gesell 1985, pp. 11 e 120-124; Gesell 1987, pp. 123-124; Marinatos 1993, pp. 98-100. Sui luoghi del consumo a Festòs, cf. Baldacci 2015.

9 Levi 1976, p. 425.

10 Schoep 2004, 261

11 Schoep 2002, p. 111.

12 Cf. *supra*, § 4.1.1.

13 Cf. Baldacci 2015, p. 99.

te dal piazzale. È inoltre possibile ravvisare un generale confronto tra il Vano CVII e gli ambienti occidentali della Cripta ipostila di Mallia (edificio Kb),<sup>14</sup> che hanno forma allungata e banchine sul lato ovest. Il confronto con Mallia era stato valorizzato già al momento dello scavo, ed è proprio a questa associazione che si devono le letture in chiave politica che sono state offerte dell'edificio dell'Acropoli Mediana da Van Effenterre e da Silvia Damiani Indelicato, nonché dallo stesso Levi, che suggerivano si trattasse della sede di un consiglio cittadino, sulla scorta dell'interpretazione data alla Cripta ipostila.<sup>15</sup> Tuttavia, gli studi architettonici più recenti condotti da Martin Schmid, hanno sottolineato la natura cerimoniale degli ambienti occidentali dell'edificio di Mallia e hanno portato a escluderne una funzione politica,<sup>16</sup> valorizzandone piuttosto la relazione con il vicino cortile che, come suggerito già da J. Walter Graham e Platon,<sup>17</sup> poteva fungere da arena per lo svolgimento di giochi acrobatici con i tori. Secondo tale lettura, la funzione cerimoniale degli ambienti occidentali e quella legata alla distribuzione e al consumo degli ambienti orientali della Cripta ipostila (magazzini e sale da banchetto) sarebbero strettamente connesse alle attività che avevano luogo nel cortile.

In conclusione, anche sulla base dei confronti individuati, il Vano CVII, all'interno del complesso, doveva svolgere una funzione di rappresentanza o ufficiale. Le banchine consentivano una riunione di persone in numero limitato, ma sicuramente superiore a quello che a Creta viene considerato l'*household* standard, composto da una famiglia nucleare di 4-5 individui.<sup>18</sup> Dal momento che la banchina del Vano CVII doveva correre su tre lati della stanza, è possibile ipotizzare che potesse accogliere fino a 25-30 persone.<sup>19</sup> Si tratta di un numero rilevante se si tiene conto delle dimensioni limitate degli ambienti durante il protopalaziale: eseguendo un analogo calcolo approssimativo per le banchine del Vano IX o del Vano LIX si ottiene un numero di possibili sedute notevolmente minori (rispettivamente, otto e 15). Anche se non si possono avanzare ipotesi precise sulle occasioni delle riunioni all'interno dell'ambiente e sul possibile svolgimento di cerimonie, esse dovevano prevedere delle attività legate al consumo,<sup>20</sup> soprattutto liquidi, come indicano i vasi del corredo rinvenuto nei due vani adiacenti, CV e CVI (Gruppi A, B e C). Questi, infatti, viste le dimensioni ridotte dei due ambienti, non potevano essere utilizzati complessivamente al loro interno, ma vi erano piuttosto riposti, per essere sfruttati all'interno della sala più grande.

Le altre due stanze conservate del complesso (CV e CVI) presentano dimensioni usuali per il periodo protopalaziale e hanno una funzione ausiliaria rispetto a quella del Vano CVII, con il quale dovevano essere in collegamento durante la fase di vita finale dell'edificio. Il Vano CVI, come si è visto, è facilmente identificabile come un vano-scala, che doveva contenere al suo interno una struttura lignea, a pioli, removibile; allo stesso tempo, come spesso accade in ambito minoico, il vano-scala è anche utilizzato come piccola area di deposito di materiale ceramico. Il Vano CV si caratterizza per la particolare costruzione m/4, collocata sul lato est, aggiunta nella fase finale dell'ambiente, quando viene rialzato il livello pavimentale per garantire una circolazione in tutti e tre gli ambienti. Sulla base del fatto che la costruzione era stata volontariamente riempita di ceramica, e sulla base dell'identica struttura della villa di Pitsidia, che presenta una situazione analoga, è stato possibile ipotizzare che entrambe fossero destinate al contenimento di vasellame e che, allo stesso tempo, attraverso l'apertura superiore, a cui si aveva accesso dal piano più alto, consentissero di far passare oggetti o materiali da un livello all'altro dei rispettivi edifici, forse in relazione alle attività specializzate che si svolgevano negli ambienti. Nello specifico, ad attività di lavorazione di sostanze liquide, che si sarebbero svolte al piano superiore, rimanda la lastra descritta da Beschi nel taccuino e nella relazione di scavo, visibile anche nelle foto, che doveva essere caduta dall'alto all'interno del Vano CV.

14 Amouretti 1970; Van Effenterre 1980, pp. 189-195.

15 Levi 1976, p. 620; Van Effenterre 1980, pp. 191-195; Damiani Indelicato 1982a e 1982b.

16 Quadro generale in Schmid 2006 e 2012. Cf. anche Schoep 2004, pp. 262-263.

17 Platon 1972, pp. 140-145; Graham 1977.

18 Cf. Whitelaw 2001, p. 18.

19 Il calcolo è stato effettuato misurando l'ipotetica lunghezza lineare totale della banchina (18 m, a cui sono stati tolti 2 m relativi agli angoli, inservibili per la seduta), e dividendola per 0,60 m, che potrebbe costituire l'unità per una seduta singola. Un calcolo analogo è stato eseguito dalla Gesell (1987) per valutare il potenziale numero degli individui che potevano sedere in altri ambienti di Festòs dotati di banchina.

20 Anche a Mallia, nel *Quartier Mu*, si è attribuita una primaria funzione legata al consumo a un ambiente dotato di una banchina stuccata sui tre lati (Poursat, Knappett 2005, p. 173), ma questo non ha dimensioni o finiture particolari come il Vano CVII di Festòs.

Il numero degli *skoutelia* (39) e delle tazze conservate nei due ambienti ausiliari (29, o 27 se si escludono i **nn. 10-11**, che potevano essere caduti dal piano superiore) è grossomodo compatibile con il numero delle persone che potevano comodamente trovar posto sulle banchine del Vano CVII. La grande brocca a bocca circolare che è stato possibile ricomporre quasi per intero (**n. 108**), conservata nel Vano CVI, poteva contenere una buona quantità di liquido (la sola altezza del corpo supera i 30 cm) e servire per un utilizzo condiviso: questo particolare tipo di vaso, peraltro, è noto solo da ambienti del Palazzo, nei quali si è riconosciuto lo svolgimento di attività di carattere cerimoniale.<sup>21</sup> Gli altri vasi per versare, di dimensioni minori, e soprattutto le tazze, mostrano notevoli differenze qualitative, che possono essere espressione di una gerarchia nel gruppo dei partecipanti. Come si è visto, infatti, accanto a un *set* di *skoutelia*, tazze carenate e ciotole acrome o dipinte con una semplice fascia, si affianca un numero minore di vasi per bere dipinti o particolarmente elaborati. Anche i *fire-boxes* stipati in CV, verosimilmente utilizzati come bruciapropumi, avrebbero potuto essere utilizzati nell'ambiente principale durante particolari occasioni. In definitiva, le attività di consumo attestate non sembrano essere associate a una dimensione domestica e residenziale, ma riflettere piuttosto le attività di quello che si potrebbe definire come 'circolo'.<sup>22</sup>

Il sito di Festòs si configura, fin dal periodo prepalaziale, come centro cerimoniale,<sup>23</sup> che doveva attrarre, verosimilmente in specifiche occasioni, gruppi provenienti non solo dal sito stesso, ma da un bacino regionale. Oltre agli spazi 'pubblici' rappresentati dai cortili occidentali, che erano dedicati ad attività collettive e cerimoniali,<sup>24</sup> è possibile individuare altre strutture, nelle vicinanze del Palazzo, che non avevano una funzione semplicemente residenziale. Oltre all'edificio dell'Acropoli Mediana, è il caso del complesso dei Vani LXXXI-LXXXV, XCIV-XC, collocato nel Quartiere a ovest del Piazzale I che, sebbene non presenti particolari rifiniture dal punto di vista architettonico, si distingue per le caratteristiche dei suoi depositi ceramici. Questi ultimi, relativi alla fine del periodo protopalaziale (MM IIB), comprendevano un'enorme quantità di vasellame (più di 900 vasi interi), di cui buona parte doveva essere immagazzinata.<sup>25</sup> È chiaro che la quantità di ceramica rinvenuta non può essere giustificata sulla base delle necessità di un singolo gruppo familiare ed è pertanto stato ipotizzato da Pietro Militello che i manufatti potessero piuttosto essere utilizzati all'interno di contesti di consumo comunitario.<sup>26</sup>

In tal senso, è possibile verificare che l'area extrapalaziale del sito non svolgeva solo una funzione residenziale, che anzi poteva essere piuttosto limitata, ma doveva essere sede di altre strutture 'speciali', la cui natura pubblica o privata appare sfuggente in termini archeologici. Tali strutture, che possiamo immaginare come sede di 'households speciali',<sup>27</sup> dovevano svolgere funzioni complementari e ausiliarie al Palazzo e alle attività a esso connesse. Un discorso diverso può valere per i quartieri Haghia Fotinì e Chalara, che mostrano strutture piuttosto modeste e che potevano rappresentare vere e proprie aree abitative, collocate in posizione periferica. Resta aperta la questione di quali fossero i gruppi che avevano accesso a questi edifici 'speciali' e quale fosse il rapporto tra le attività che vi si svolgevano e quelle che avevano luogo all'interno del Palazzo. Nel caso dell'edificio dell'Acropoli Mediana, la sua funzione di luogo deputato al consumo doveva essere strettamente connessa alla sua posizione. Il complesso, che si trovava sull'asse che conduceva al Palazzo, per chi vi giungeva da ovest, poteva pertanto marcare l'ingresso al più importante centro del comprensorio e, senza escludere che fosse sede di specifiche cerimonie, svolgere una funzione di accoglienza.<sup>28</sup>

21 F 1589 e 1034, dal Vano LV; F 792 dal Vano LVI (Levi 1976, pp. 71, 97, 101, tavv. 84d, 85c, d; Levi, Carinci 1988, p. 80, tav. 37a, b). Sullo svolgimento di attività cerimoniali in questi ambienti, v. Carinci 2011b, pp. 108-110.

22 Cf. Privitera 2008, p. 177.

23 Cf., in generale, Todaro 2013.

24 Militello 2012a, pp. 255-256.

25 Levi 1976, pp. 512-536; Speciale 2001.

26 Militello 2012a, p. 256.

27 Sulla categoria degli 'households speciali', cf. Ault 2005 (Grecia di età classica ed ellenistica) e Privitera 2008, pp. 34-36 (Creta neopalaziale).

28 Questa funzione è stata riconosciuta, sulla base della posizione degli edifici, anche per la casa TM I di Haghia Fotinì, a Festòs (Palio 2001, p. 267) e per il Caravanserai di Cnosso (PM II, pp. 103-123; ma cf. ora Schofield 1996).